

Caro Cittadino, cara Cittadina,

come a suo tempo promesso, sono partite le nostre azioni legali finalizzate ad abolire la norma del Governo Renzi che nega ai pensionati il diritto di ricevere il dovuto rimborso dopo l'abrogazione della "Legge Fornero".

Per meglio comprendere in cosa consiste l'iniziativa legale che abbiamo avviato, facciamo un passo indietro.

1. La sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015

La sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 10 marzo 2015 ha abolito l'art. 24, co. 25 del Decreto Legge 6 dicembre 2011, n. 201 che aveva previsto, per gli anni 2012 e 2013, il blocco integrale della rivalutazione dei trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo INPS.

2. La prima iniziativa di Fratelli d'Italia

All'indomani della pubblicazione della Sentenza, Fratelli d'Italia ha minacciato di avviare una *class action*, nell'ipotesi in cui non fosse stato fatto nulla per dare attuazione alla sentenza; al contempo riferendo che, qualora il Governo si fosse attivato, facendo così venire meno il presupposto giuridico per la *class action*, sarebbero comunque proseguite le nostre battaglie (non solo politiche ma anche legali) in caso di eventuali interventi normativi non pienamente soddisfacenti.

3. Le diffide inviate per fare reagire il Governo e il primo intervento normativo

Abbiamo quindi predisposto e fatto inviare dai Cittadini interessati all'INPS e al Ministero competente migliaia di diffide ad adempiere, che hanno contribuito a produrre un primo risultato, obbligando il Governo ad intervenire, introducendo una misura di rimborso che assolutamente parziale ed insoddisfacente. Con il Decreto Legge n. 65/2015, infatti, il Governo ha escluso dalla restituzione di quanto dovuto una categoria troppo ampia di pensionati (quelli titolari di pensioni superiori a sei volte il minimo), e per le categorie coinvolte ha previsto rimborsi ancora troppo bassi (si va dal 45% al 10% di rimborso).

4. La nuova iniziativa giudiziale per contrastare l'ultima norma del Governo

All'indomani della pubblicazione del Decreto Legge n. 65/2015, abbiamo subito preannunciato che, ferme restando eventuali iniziative dei singoli che ciascuno potrà sempre proporre autonomamente, avremmo avviato una serie di **azioni legali volte in questo caso a fare abrogare la norma**, nell'ottica di consentire ai pensionati di ottenere il rimborso adeguato.

5. I primi ricorsi al TAR Lazio proposti il 24 settembre

In data 24 settembre 2015 abbiamo allora proposto davanti al TAR Lazio due distinti ricorsi rivolti contro INPS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e Ministero dell'Economia e delle Finanze, attraverso i quali abbiamo impugnato la circolare INPS n. 125/2015 di attuazione del suddetto Decreto Legge n. 65/2015, **chiedendo ai Tribunale di rimettere tale norma davanti alla Corte Costituzionale**. Uno dei due ricorsi è finalizzato a contestare la parte della Legge che esclude da ogni forma di rimborso i pensionati che beneficiano di un trattamento previdenziale superiore a sei volte il minimo. L'altro ricorso è invece finalizzato a contestare la parte del Decreto che prevede forme di restituzione del tutto irrisorie per le restanti categorie.

Ti alleghiamo un estratto degli atti, sintetizzandone qui di seguito i principali contenuti.

In particolare, nell'ambito dei suddetti giudizi davanti al Tribunale Amministrativo del Lazio, abbiamo contestato la legittimità della norma, perché a nostro avviso:

- a) Viola gli articoli 3, 36, 38 e 97 della Costituzione poiché: (i) prevedendo forme di rimborso del tutto irrisorie, (ii) escludendo dalla restituzione un'ampia categoria di pensionati, e (iii) ed estendendo tali preclusioni ad un periodo di ben 2 anni (2012 e 2013) **travalica i limiti della ragionevolezza**;
- b) Viola, sotto altri profili, gli articoli 3, 97 e 117 della Costituzione, oltre che gli articoli 6, 21, 25, 33, 34 della *"Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"*, perché **vanifica le aspettative** legittimamente nutrite dai lavoratori per il tempo successivo alla cessazione della propria attività; ed infine
- c) Viola il divieto di **discriminazione** perché si sostanzia in un prelievo settoriale **a danno della sola categoria dei pensionati**.

Siamo ben consapevoli delle difficoltà di questa azione, soprattutto per via delle possibili criticità di carattere processuale legate alla natura dell'atto impugnato; purtuttavia non vogliamo darla vinta al Governo Renzi, quindi abbiamo lo stesso deciso di andare avanti, ed anzi intendiamo ora anche proporre la medesima questione davanti ai Tribunali di altre Giurisdizioni.

Ti terremo come sempre aggiornato sugli sviluppi della vicenda e sull'andamento delle cause già instaurate.